



la sicurezza nucleare. L'inerzia italiana è tanto più inquietante e inspiegabile se si tiene presente che lo scorso dicembre il Senato (Atto Senato n. 1-00204), ha approvato una mozione sostenuta da tutti i gruppi parlamentari che impegna il Governo italiano a intraprendere ogni possibile iniziativa, nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea ed attraverso contatti multilaterali e bilaterali, per sostenere un processo di disarmo e di non proliferazione nucleare. La promozione del disarmo - rimarca ancora l'interrogazione Finocchiaro, Pinotti, Marcenaro - condotta del nostro Paese, verso gli Stati che ancora non si riconoscono nei trattati di non proliferazione, trova consolidamento nel perseguire azioni concrete; la riduzione delle armi nucleari è condizione necessaria per rafforzare le capacità ispettiva e sanzionatoria dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e per convincere Stati, quali Cina, Corea del Nord, Pakistan e l'Iran, a sviluppare programmi di uso pacifico dell'energia nucleare. Concetti analoghi sono alla base dell'interrogazione alla Camera di Tempestini. Ai ministri Frattini e La Russa la parola. La richiesta è chiara: si vuol sapere se l'Italia intende sot-

toscrivere la richiesta del governo belga che ha già interessato Olanda, Lussemburgo, Germania e Norvegia affinché gli Stati Uniti rimuovano il proprio arsenale nucleare ancora presente nei Paesi europei.

Sul territorio italiano ci sono almeno novanta atomiche americane. E questo anche se l'Italia ha sottoscritto i trattati internazionali di non proliferazione, anche se la legislazione italiana lo vieta espressamente con la legge 185 del 9 luglio 1990, e anche se c'è stata la dichiarazione italiana di non far parte del «club atomico» con tutti gli obblighi internazionali che ne derivano. A documentarlo è lo studio «Us nuclear weapons in Europe» - settembre

Il summit Ad aprile gli Stati Uniti hanno convocato un vertice sul nucleare

2007 - dell'analista statunitense Hans Kristensen del Natural Resources Defense Council di Washington. Secondo questo rapporto nelle basi americane in Europa ci sono ben 481 bombe nucleari, dislocate in Germania, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Turchia. In Italia ve ne sono 50 nella base di Aviano e altre 40 in quella di Ghedi, in provincia di Brescia. Tra Italia e Usa esiste un accordo segreto per la difesa nucleare, rinnovato dopo il 2001. William Arkin, un esperto dell'associazione degli scienziati nucleari, ne ha rilevato il nome in codice: Stone Ax (Ascia di Pietra). Le bombe nucleari in Italia sono di tre modelli: B61-3, B61-4 e B61-10. Il primo ha una potenza massima di 107 kiloton, dieci volte superiore all'atomica di Hiroshima; il secondo modello ha una potenza massima di 45 kiloton e il terzo di 80 kiloton. La situazione italiana è diversa per Aviano e Ghedi. Mentre ad Aviano base dell'USAF, la gestione degli arsenali nucleari è di competenza Usa come anche il possibile uso delle bombe, a Ghedi, unica base italiana con aerei a doppia capacità, tali ordigni potrebbero essere usati e sganciati da forze armate di un Paese in teoria Paese non-nucleare, ma che lo diventerebbe, con conseguente violazione del Tnp. La sola possibilità di mantenere attivo un sistema di gestione e uso di armamenti nucleari già di per sé comporta una grave violazione del Tnp senza contare che i piloti italiani del 6° stormo di stanza a Ghedi continuano ad addestrarsi per un possibile uso di armi atomiche. ❖

Gheddafi ordina l'embargo contro la Svizzera e attacca gli Stati Uniti

Dopo la minaccia di guerra santa, il colonnello ordina l'embargo commerciale totale contro la Svizzera che aveva messo 188 personalità libiche nella lista nera. Dal rais accuse agli Stati Uniti e un grazie all'Italia.

U.D.G.

Ringrazia l'Italia. Bacchetta gli Stati Uniti. E dichiara l'embargo economico totale all'«apostata» Svizzera. Tra Obama e Berlusconi, Gheddafi non tentenna. Il Colonnello sceglie il Cavaliere. Un grazie all'Italia e agli altri Paesi che «hanno appoggiato la posizione della Libia» respingendo «l'insulto razziale della Svizzera» durante la crisi tra i due Paesi è stato rivolto dal ministro degli Esteri di Tripoli, Mousa Koussa, a margine della riunione del Congresso generale del Popolo, convenuto a Sirte in occasione dei festeggiamenti per il 33/esimo anniversario della nascita della Grande Jamahiriya. Il discorso fiume del ministro libico si è concluso infatti con una menzione particolare nei confronti di quelle organizzazioni e di quegli Stati che hanno respinto «l'insulto razziale della Svizzera», prima fra tutte l'Italia, seguita da Malta, Portogallo, Spagna, Slovenia, Turchia, Unione del Maghreb arabo, Lega Araba, Unione africana e Organizzazione della Conferenza Islamica.

POLEMICA CON WASHINGTON

Diverso è il trattamento riservato agli Usa. La Libia ha protestato ieri ufficialmente con gli Stati Uniti per i commenti ironici di un portavoce del Dipartimento di Stato Usa sull'appello di Muammar Gheddafi alla «guerra santa» contro la Svizzera. Il ministero degli Esteri libico - riferisce l'agenzia Jana - ha convocato l'incaricato d'affari dell'ambasciata americana a Tripoli esigendo «spiegazioni e scuse» da parte di Washington e ipotizzando «ripercussioni negative sulle relazioni economiche e politiche tra i due Paesi se non saranno prese misure». Il portavoce americano, Philip Crowley, aveva ironizzato venerdì sul discorso di Gheddafi e sull'appello del rais libico alla «guerra santa» contro la Svizzera, ricordando il discorso fiume pronunciato dallo stesso Gheddafi lo scorso settembre davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e durato ben 95 mi-

nuti (contro i 15 previsti). «Ho saputo - aveva commentato il portavoce riferendosi all'appello di Gheddafi alla «jihad» per punire gli elvetici per il loro referendum anti-minareti - e mi è tornato alla mente quella giornata di settembre, una delle riunioni più memorabili dell'Assemblea generale dell'Onu: molte parole, un sacco di carta che volava, ma non necessariamente molto senso», aveva concluso Crowley con una fragorosa risata.

JIHAD ECONOMICA

In attesa della «jihad», la Libia ha deciso un «embargo commerciale totale» nei confronti della Svizzera in seguito alla crisi diplomatica tra i due Paesi. Ad annunciarlo in serata è il portavoce del governo di Tripoli Mohammed Baayou. L'alta tensione tra Berna e Tripoli dura ormai da quasi due anni: è iniziata il 15 luglio del 2008 con l'arresto di Hannibal Gheddafi, figlio più giovane del rais libico Muammar Gheddafi, e la moglie Aline. I due erano accusati di avere picchiato due domestici. Ne è nata una catena di ritorsioni culminata con la decisione svizzera di includere 188 alti dirigenti libici, tra cui Gheddafi e famiglia, nella lista nera delle persone che non possono entrare nell'area Schengen. ❖

IRAN

Rischia la forca un giovane ventenne arrestato dal regime

La condanna a morte di un oppositore iraniano di 20 anni, Mohammad Amid Valian, arrestato dopo le manifestazioni avvenute il 27 dicembre, giorno dell'Ashura, ieri è stata confermata in appello e quindi l'esecuzione potrebbe avvenire in ogni momento. Lo hanno scritto i siti dell'opposizione. Altri due oppositori ventenni, accusati di appartenere ad un gruppo monarchico, sono stati impiccati il 28 gennaio scorso e altre nove persone condannate alla pena capitale per avere partecipato a manifestazioni anti-governative sono in attesa della sentenza d'appello.

Il sito Kalemeh, del leader dell'opposizione Mir Hossein Musavi, ha precisato che Valian è un membro dell'Associazione degli studenti islamici nell'Università di Damghan.